Whatever you need

(Per te, qualsiasi cosa)

di

Mya McKenzie

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti e persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Whatever you need
© 2015 - Mya McKenzie
www.myamckenzie.it

Immagini di copertina

©EpicStockMedia / Fotolia.com
©imacture / Fotolia.com
©baldas1950 / Fotolia.com

Ai miei genitori che,
dopo quarant'anni di matrimonio ,
sanno ancora come sorprendersi…

CAPITOLO 1

Condivisione

1

Un tonfo sordo svegliò Sienna di soprassalto.
Ancora assonnata e con la testa pesante per averla sollevata troppo bruscamente, si guardò intorno preoccupata. Si mise a sedere e, allungandosi verso il comodino, accese l'abat-jour. Come si aspettava, la stanza era completamente vuota e immersa nel buio.
Dopo aver agguantato il cordless sul comodino rimase in ascolto, con tutti i sensi in allerta, pronta a digitare il 911 in caso si fosse sentita in pericolo. Per i secondi successivi non percepì nient'altro che i battiti del proprio cuore e il rumore del proprio respiro.
Quando si convinse di essere stata soltanto vittima di un attacco d'ansia, si coricò lentamente. Si girò su un fianco e allungò il braccio verso il centro del letto, trovandolo spoglio e freddo. Non si era ancora abituata a quella nuova situazione. Nicholas le mancava, molto, tanto che addormentarsi senza di lui era sempre più difficile.
Sospirò, pensando alle notti in cui si coricavano insieme e restavano a guardarsi negli occhi finché il desiderio non li costringeva ad abbandonarsi l'una nelle braccia dell'altro. In quella stanza avevano vissuto momenti di pura felicità, si erano amati e avevano fatto progetti. Avevano vissuto pienamente ogni istante degli ultimi sette anni e, finché era durato, era stato semplicemente fantastico.
Chiuse gli occhi e ripensò all'ultima volta che l'aveva visto. Era stato un momento difficile per entrambi, ma comunque inevitabile. Sienna non aveva tentato di fargli cambiare idea quando Nicholas aveva fatto la propria scelta. Forse, se avesse fatto valere la propria opinione con più forza, non si sarebbe ritrovata nella penosa situazione in cui ogni minimo scricchiolio della casa la faceva sobbalzare dallo spavento.
Un cigolio proveniente dal corridoio la costrinse ad aprire gli occhi. Da sotto la porta, filtrava una luce ambrata e, attraverso la fessura, Sienna vide distintamente delle ombre ondeggiare lentamente. Con lo sguardo attonito fisso sulla porta, sentì l'intruso armeggiare con la serratura e, quando vide il pomello ruotare, si mise a sedere.
Non ebbe nemmeno il tempo di reagire. La porta si spalancò all'improvviso, strappandole un gridolino di paura. L'uomo sulla soglia, completamente vestito di nero, allungò la mano verso la parete e, in un istante, la camera venne illuminata da una luce così forte da ferirle gli occhi.
«Nicholas!» protestò «Che ci fai qui? Mi hai fatto prendere un colpo!»
«Non sopportavo l'idea di stare ancora un giorno lontano da mia moglie» spiegò raggiungendola sul letto per darle un bacio «Mi manchi e odio addormentarmi da solo quattro notti a settimana.
Ho costretto i ragazzi dell'ufficio a restare al lavoro fin dopo cena per avere il tempo di venire da te.»
«Non avresti dovuto guidare in queste condizioni, sei troppo stanco.
Preferisco vederti un giorno in meno e averti tutto intero, che rischiare di perderti per un colpo di sonno»
«Sto bene, non ti preoccupare.» la rassicurò rimettendosi in piedi
«Quand'è che finirà?»
«Non presto, purtroppo. Ci sono molte cose da fare e, almeno per il momento, nessuno che sia in grado

di prendere il mio posto.» rispose togliendosi la giacca e posandola sul comò
«Dovresti parlare con Bradley e dirgli che questa situazione sta diventando insostenibile. Dovrà pur esserci una soluzione alternativa»
«L'ho già fatto ma non è servito a niente.»
«Sei il suo migliore amico, non può trattarti in questo modo»
«Proprio perché è il mio migliore amico non posso tirarmi indietro in un momento di difficoltà.»
«Ma non puoi continuare così ancora a lungo.
Aaron ha bisogno di suo padre e io di avere mio marito accanto.»
Sienna lo raggiunse vicino al comò mentre stava armeggiando con i polsini nel tentativo di aprirli. Lo aiutò e, una volta slacciati, gli sfilò la camicia dai pantaloni iniziando a sbottonarla da sotto.
«So di averti dato la mia approvazione quando l'hai chiesta, ma adesso non sono più tanto sicura di aver preso la decisione giusta» mormorò sfiorandogli il petto con le dita
«Mi dispiace, Piccola, ma non posso mollare adesso.
Credi di potercela fare a resistere un altro po'?» chiese passandole le dita tra i capelli.
Sienna lo guardò negli occhi.
Erano stanchi e contornati da piccole zampe di gallina, ma pur sempre bellissimi, di un blu particolarmente acceso.
«Ti amo, Nicholas.» rispose con un sussurro.
Suo marito le sorrise, le spostò una ciocca dalla fronte e la baciò.
La strinse forte, la sollevò in aria e l'accompagnò a letto. Stendendosi accanto a lei, la cinse con un braccio e posò la testa accanto la sua. Dopo aver spento la luce, Sienna gli augurò la buonanotte e, come risposta, ricevette un bacio tra i capelli e un grazie appena accennato.

2

Come tutte le mattine, Aaron entrò in cucina alle sette e un quarto augurandole il buongiorno.
Da perfetto adolescente qual era, aveva smesso da un po' di darle un bacio sulla guancia, ma perlomeno la trattava ancora con gentilezza.
Sienna servì la colazione come piaceva a lui, esattamente uguale a quella che gli aveva preparato il primo giorno: una tazza di latte e fette biscottate con il miele. Aaron era un tipo abitudinario che viveva con schemi rigidi e ripetitivi. Per lui, una piccola variazione sul tema poteva seriamente compromettere lo svolgimento dell'intera giornata.
Non era stato facile crescere il figlio di Nicholas, soprattutto all'inizio, quando aveva dovuto gestire le crisi di un bambino difficile. Si era documentata il più possibile sulla sindrome di Asperger, ma nessun manuale era stato in grado di prepararla adeguatamente ad affrontare le piccole grandi esigenze di un bambino di sei anni.
Ma nonostante le difficoltà ce l'avevano fatta. Aaron non affrontava ancora il mondo esterno con la disinvoltura e la sfrontatezza tipica dei suoi coetanei, ma non era poi così lontano dall'obiettivo.
«Tuo padre è tornato prima perciò stasera ceneremo tutti insieme» annunciò sedendoglisi di fronte con la propria tazza tra le mani
«Devo andare da Angie»
«Lo so, ma Nicholas ha fatto i salti mortali per essere qui stasera e il minimo che puoi fare è restare con lui. Dalla tua amica potrai andarci un'altra volta»
«E dai, che palle, Sienna! Lasciami andare… ho tutto il weekend per stare con lui»
«E tutta la vita per cenare con Angie, perciò non insistere.»
Il ragazzino sbuffò e lasciò cadere rumorosamente il cucchiaino nella tazza.
Sienna lo osservò, cercando di trattenere un sorriso. Aaron era ancora in quella fase in cui cercava di fare il gradasso imitando gli adulti senza troppa convinzione. Se non fosse stato per la voce bassa e rauca, avrebbe avuto l'impressione di trovarsi di fronte allo stesso dolce bambino che aveva conosciuto nove anni prima.
Crescendo, Aaron aveva acquisito gran parte dei tratti somatici del padre e, a quattordici anni, era molto più simile a Nicholas di quanto avrebbe mai immaginato. Avevano gli stessi occhi blu, lo stesso modo di sorridere e persino lo stesso neo sulla spalla destra. L'unica differenza tra loro era il colore dei capelli: biondi quelli di Aaron, neri quelli di suo padre.
«Puoi invitarla da noi per il Memorial Day, se ti va» propose cercando di addolcire la delusione. Aaron annuì, ma senza troppa convinzione e Sienna decise di cambiare discorso.
«Hai pensato a come trascorrere le vacanze estive?»
«Sto ancora valutando alcune proposte»
«D'accordo. Fammi sapere quando avrai fatto la tua scelta, così vediamo di organizzare le ferie tutti insieme.»

«Pensate di andare ancora a Greenwood Lake?»
«Perché, non ti va?»
«Non c'è niente laggiù, è un mortorio» protestò
«E' un luogo di villeggiatura, è normale ci sia silenzio e tranquillità.
Andiamo là per staccare la spina, per stare tutti insieme in mezzo alla natura e…»
«…crepare dalla noia»
«Non la pensavi così l'hanno scorso, o quello prima, quando tuo padre ci ha portato a cavalcare.
E nemmeno quando vi alzavate all'alba per andare a pesca. Anzi, ricordo che lo costringevi a spegnere le luci alle nove perché riuscisse a svegliarsi alle cinque di mattina»
«Ero soltanto un bambino» spiegò addentando una fetta biscottata
«Capisco. Quindi, ora che sei cresciuto cosa vorresti fare?»
Aaron si strinse nelle spalle e Sienna sospirò.
Anche se sapeva per esperienza diretta quanto fosse difficile l'adolescenza, non si era mai trovata dall'altra parte della barricata. Quelle erano soltanto le prime avvisaglie di ciò che l'aspettava nell'immediato futuro e, anche se al momento era in grado di gestirle, il giorno in cui Aaron avrebbe iniziato a contestare duramente ogni singola decisione soltanto per il gusto di farlo avrebbe avuto bisogno di qualcuno al proprio fianco.

Dopo aver accompagnato Aaron a scuola, Sienna ritornò a casa.
Aveva quasi un'ora a disposizione prima di dover raggiungere lo studio di architettura. Di solito ne approfittava per correre un po' o per sbrigare qualche veloce lavoretto domestico che le avrebbe permesso di avere la serata libera, ma quel mattino c'era Nicholas a casa e lei non aveva voglia né di uscire né di caricare la lavatrice.
Salì le scale velocemente ed entrò nella stanza cercando di fare il minimo rumore. La camera era ancora immersa nel buio perciò raggiunse la finestra e scostò le tende per lasciar filtrare un po' di luce. Si voltò verso il letto e osservò suo marito dormire profondamente.
Si avvicinò, togliendosi la camicetta e sbottonando i jeans. Scostò le coperte e, infilandosi tra le lenzuola, scivolò lentamente verso di lui finché non sentì il calore del suo corpo sul proprio. Rimase qualche istante a contemplare il suo viso perfetto e quando lo sguardo le cadde sulle sue labbra sensuali, lo stomaco le si strinse in uno spasmo d'emozione.
Allungò un piede verso di lui, insinuandolo tra le sue gambe rannicchiate. Allungò una mano verso il suo sedere e gli si avvicinò un po' di più. Sollevò la sua maglia e lasciò scorrere le dita sulla schiena finché non lo sentì sospirare.
«Allora sei sveglio» commentò con un sorriso sulle labbra
«E tu ancora troppo vestita per i miei gusti» dichiarò infilandole un dito tra i seni e tirando il reggipetto verso di sé. Glielo sganciò con un gesto semplice e veloce, ma lasciò a lei il compito di sfilarselo.
«Vieni qui» mormorò spostando un mano sul sedere invitandola ad avvicinarsi.
Accostando il bacino al suo, Sienna avvertì la sua eccitazione e sorrise maliziosa iniziando a provocarlo con movimenti lenti e decisi. Nicholas le afferrò con decisione una gamba e se la portò sopra il fianco per poter gustare al meglio ciò che gli veniva offerto. Affondò il viso tra i suoi seni e li baciò, esattamente come piaceva a lei.

Travolta dal desiderio, Sienna afferrò la sua maglia e gliela sfilò in un istante. Finalmente libera di toccare la sua pelle morbida, lo strinse a sé con forza pregandolo silenziosamente di prenderla senza esitazioni. Ma si accorse immediatamente che Nicholas non aveva alcuna intenzione di assecondarla. Quando suo marito aveva voglia di giocare sapeva esattamente come stuzzicarla per rendere il momento indimenticabile. Le sfilò le mutandine lentamente, sfiorandole l'interno coscia con un tocco tanto leggero quanto sensuale. Sienna ansimò dal piacere e si lasciò sfuggire un gemito che, ne era sicura, stava riempiendo il suo uomo di un immenso orgoglio.

Nicholas era seduto sul letto, con la schiena appoggiata alla testiera.
Ancora nudo, ma piacevolmente appagato, stava guardando sua moglie prepararsi per uscire. A trentasei anni, Sienna aveva ancora un fisico tonico e molto eccitante, soprattutto quando passeggiava davanti a lui con addosso soltanto un completo intimo di pizzo nero e le autoreggenti. Il taglio corto che aveva scelto negli ultimi anni, oltre a lasciare scoperta una parte di lei che trovava estremamente sensuale, le donava un'aria molto più giovanile e seducente.
Mentre camminava verso l'armadio con la testa leggermente reclinata da un lato e le mani giunte accanto al lobo, Sienna stava cercando di mettersi l'ultimo orecchino. Era una visione a dir poco provocante e che faceva galoppare la sua fantasia.
«Non metterti i tacchi, Piccola, se non vuoi fare tardi al lavoro» l'avvertì quando la vide in procinto di afferrare un paio di scarpe nere piuttosto sexy.
Sienna di voltò verso di lui e sorrise maliziosa. Rimase qualche secondo con la mano sospesa, indecisa se approfittare dell'occasione o lasciar correre. Vinse la prudenza e, spostandosi leggermente sulla sinistra, la vide afferrare un tailleur grigio.
«Ho un appuntamento con un cliente molto importante e non posso fare tardi» spiegò raggiungendo il letto per posarvi sopra il completo «Però possiamo riparlarne nel pomeriggio, se vuoi. Posso passare a Josie un paio di impegni e raggiungerti prima che Aaron torni a casa»
«Ti faccio sapere»
«Perché? Che impegni hai oggi?» chiese sorpresa
«Devo vedere Bradley, ma non so ancora quando»
Sua moglie non replicò.
Entrambi avevano un lavoro che amavano e, anche se a volte li costringeva a qualche sacrificio, non erano disposti a mollare. Dopo aver rinunciato all'opportunità di diventare socio di un importante studio di architettura di Boston soltanto per poter stare insieme a lui, Sienna aveva dovuto lottare con grinta e determinazione per affermarsi nel mondo degli affari. Lei e la sua socia erano riuscite a restare a galla soltanto perché avevano investito in quell'impresa tutte le loro energie, giorno dopo giorno. Ma dopo tanti sacrifici, a quasi otto anni dall'inaugurazione, Sienna poteva finalmente affermare con orgoglio di avercela fatta.
Nicholas la guardò infilarsi la gonna e indossare una canotta di pizzo nero che si tendeva deliziosamente sul suo seno, stretto e modellato da un push-up che lui trovava decisamente sexy. Dopo aver indossato anche la giacca, Sienna si avvicinò al letto, gli si sedette accanto e lo baciò appassionatamente.
«Sono contenta che tu sia a casa» mormorò guardandolo negli occhi
«E io di esserci»
«Pensa a qualcosa per cena perché non credo avrò molta voglia di cucinare» ordinò alzandosi e raggiungendo lo specchio per mettersi il rossetto «Preferisco riservare le energie per qualcosa di più piacevole»
«Chiederò ad Aaron se ha qualche preferenza»

«Non ti aspettare molto entusiasmo da parte sua. Doveva cenare da Angie e non ha apprezzato il cambio di programma »
«Grazie per l'avvertimento. Vedrò di organizzare qualcosa per tirargli su il morale»
Sienna approvò le sue intenzioni e, spedendogli un bacio con la mano, uscì dalla camera salutandolo con un sorriso. Rimasto solo, Nicholas appoggiò la testa allo schienale e chiuse gli occhi. Aveva tante cose da organizzare quel weekend e troppo poco tempo per farlo. Se voleva portare a termine il suo piano senza insospettire Sienna, doveva darsi una mossa e uscire subito di casa.
Non appena sentì ruggire il motore dell'Escape di sua moglie, si alzò e si chiuse in bagno per farsi una doccia.

L'ufficio di Sienna si trovava nell'East End, un quartiere non troppo fiorente ma in lenta ripresa.
Era situato in un complesso degli anni '50 che, dopo la ristrutturazione, era diventato il fiore all'occhiello dell'intera area. Insieme a Josie, sua socia in affari, aveva diretto i lavori di ammodernamento scegliendo materiali ecosostenibili e tecnologie in grado di sfruttare al meglio le energie rinnovabili. Avevano speso una piccola fortuna ma avevano riscosso un enorme successo in termini di visibilità e commesse, tanto che, grazie a diversi sponsor e finanziatori, erano rientrante delle spese in pochi anni..
Entrando nello studio, Sienna augurò il buongiorno ai suoi dipendenti. Non erano in molti e, anche se ne avevano davvero bisogno, lei e Josie non potevano ancora permettersi di assumere altro personale. Oltre a Dana, la preziosissima segretaria, e a Tara, una praticantante appena arrivata, l'unico aiuto concreto su cui poteva contare era quello di Noah, un giovane architetto senza troppe ambizioni ma dalle mille risorse.
Dopo aver appoggiato la ventiquattrore sulla propria scrivania raggiunse i colleghi e si accomodò tra loro concedendosi qualche minuto di giovialità. Erano tutti ragazzi in gamba che, in caso di bisogno, si facevano in quattro senza protestare troppo. L'ultimo periodo era stato decisamente impegnativo per loro perciò, come piccolo segno di riconoscimento, aveva concesso loro il pomeriggio libero.
Per fare due chiacchiere, Sienna chiese loro come avessero intenzione di trascorrere il Memorial Day. Dana le rivelò che sarebbe andata in campeggio con il suo ragazzo, la piccola Tara le confidò che sarebbe andata a Philadelphia con le amiche, mentre Noah spiegò che non aveva organizzato nulla e che sarebbe rimasto a casa da solo. Guardandolo, Sienna si chiese perché un bel ragazzo come lui fosse ancora single e vivesse praticamente come un eremita. Nonostante le occasioni non gli mancassero, Noah sembrava immune al fascino delle belle ragazze, anche di quelle che per lui erano disposte a tutto, come la piccola Tara, che era stata immancabilmente respinta nonostante gli si fosse praticamente gettata tra le braccia.
L'arrivo plateale della sua socia la strappò dalle considerazioni circa l'orientamento sessuale del ragazzo e la pessima cera dalla donna la convinse a lasciar cadere l'argomento e a seguirla nel suo ufficio.
«Ho problemi di stomaco» rivelò Josie sprofondando nella sedia di pelle nera «Stanotte non ho quasi chiuso occhio e sono distrutta. Non credo di farcela ad incontrare Ferguson»
«Non puoi darmi buca proprio oggi. Sai quant'è importante per lo studio»
«Lo so. Ma vomitargli sulle scarpe non lo convincerà di certo ad affidarsi a noi.
Presentagli Noah, sono certa gli farà un'ottima impressione»
Sienna sospirò.

Tra loro, era senz'altro la sua socia ad avere la vena commerciale. Josie sapeva sempre come mettere a proprio agio i clienti e non si imbarazzava di fronte a niente, nemmeno nelle situazioni più assurde. In un certo senso, lei e Josie si completavano a vicenda e in tanti anni di lavoro fianco a fianco erano riuscite a mettere a punto una strategia semplice ma vincente: Josie attirava la preda con la sua proverbiale disinvoltura e lasciava a lei il compito di accalappiarla dimostrando ciò che erano in grado di fare. Insieme erano una squadra imbattibile, divise erano poco più che passabili. Noah era molto preparato e capace, ma non aveva l'affabilità né la comunicatività di Josie. Insieme a lui avrebbe potuto tener testa ai migliori architetti della nazione, ma senza un briciolo di empatia avrebbero rischiato il fallimento totale.
«Puoi almeno accogliere Ferguson e metterlo a suo agio per dieci minuti?»
«No, mi dispiace. Sono venuta fin qui soltanto per passarti le scartoffie e perché l'ufficio è sulla strada dell'asilo, altrimenti me ne sarei tornata a letto»
Sienna si lasciò cadere sulla sedia e sbuffò. Se non fosse stato per il trattamento speciale di quel mattino, avrebbe potuto benissimo considerarla una giornata storta.
«Tu perché sei così radiosa invece?» chiese Josie notando il sorriso che non era riuscita a nascondere mentre ripensava a quanto era successo tra le lenzuola
«Nicholas è tornato prima e stamattina abbiamo avuto un po' di tempo per noi» spiegò pudicamente
«Oh Dio, quanto t'invidio!»
«Attenta a ciò che chiedi perché potresti ottenerlo. E posso garantirti fin da subito che te ne pentiresti in meno di un secondo»
«Sesso il mattino appena svegli? Pagherei per averlo»
«Mi riferivo al fatto di avere un marito lontano. Non è facile.»
«Lo immagino, ma la lontananza può avere i suoi vantaggi.
Dopo cinque lunghi giorni senza poterti sfiorare deve essere pazzo di desiderio per te. Sono pronta a scommettere che tanta distanza stuzzichi la fantasia…»
«Preferirei averlo nel mio letto tutte le notti. Ti garantisco che sapremmo comunque come passare il tempo… »
«Non lo metto in dubbio. Ricordo ancora i bei tempi quando avevamo tutto il tempo del mondo e molte energie per provare qualcosa di nuovo.
Oddio, non farmici pensare!»
«Quindi, tu e Bradley non…»
«Raramente, purtroppo. E sempre con i minuti contati.»
Sienna non commentò.
Conosceva Josie da dodici anni ma da quando avevano aperto lo studio insieme il loro rapporto era cresciuto e la loro amicizia rafforzata. Sienna non aveva mai avuto molte amiche, soprattutto durante l'adolescenza, e la donna che aveva di fronte era l'unica che potesse considerare tale. Eppure c'erano argomenti che anche con lei preferiva non affrontare.
Lo squillo del telefono la salvò da un imbarazzante silenzio che non avrebbe saputo come riempire. Quando Josie le passò la cornetta senza dirle chi la desiderasse, Sienna rispose titubante chiedendosi quale altra brutta notizia stesse per ricevere.
«Ciao, Piccola»
Sienna sorrise e lo immaginò ancora a letto, annoiato e senza niente di meglio da fare che chiamarla per sapere come stava andando la giornata.
«Come va oggi al lavoro?»
«Josie si è presa qualche strano virus e mi darà buca alla riunione di stamattina.»
«Mi spiace»

«Anche a me. Questo significa che dovrò restare tutto il pomeriggio al lavoro»
«In studio o in cantiere?»
«Entrambi. Rientrerò in ufficio nel tardo pomeriggio»
«Peccato. Perché con Bradley ho risolto e quindi sarei potuto passare da te. E' da un po' che non vengo da quelle parti…».
Immaginando ciò che sarebbe potuto succedere avendo l'ufficio a loro completa disposizione, Sienna sorrise e si sfiorò distrattamente il decolleté con le dita.
«Vedrò di anticipare gli appuntamenti ed essere in studio per le quattro.» sussurrò nascondendo pudicamente la bocca con l'indice «Ti ho detto che saremo da soli?»
«E' una ottima notizia. Ricordati di ringraziare Josie da parte mia per essersi presa l'influenza»
Sienna sollevò involontariamente lo sguardo sull'amica e la vide sorridere. Anche se non poteva aver udito l'intera conversazione, Josie la conosceva fin troppo bene per non aver intuito l'obiettivo di quella telefonata. Sienna si voltò per evitare di arrossire e chiuse la conversazione dopo aver ricordato a suo marito quanto l'amasse.
«Dio, quanto siete carini!» commentò l'architetto alzandosi in piedi «Sette anni di matrimonio e siete affiatati quanto il primo giorno. Prima o poi dovrai svelarmi il vostro segreto.»
«Se avessi rischiato di perdere l'unica persona che tu abbia mai amato, vedresti le cose da una prospettiva diversa.»
«Dici che dovrei mollare Bradley?» chiese facendole l'occhiolino «Sai una cosa? Forse sarà lui a piantare me se continuo a dar di stomaco in questo modo. Quindi… sarà meglio che vada a casa.
In bocca al lupo con Ferguson, socia»
Sienna la salutò con un cenno del capo, restandosene seduta nell'ufficio della collega a pensare al modo migliore per riuscire nell'impresa. Se voleva centrare l'obiettivo doveva assolutamente inventarsi qualcosa.

Mitch Ferguson arrivò con quasi due ore di ritardo, senza scusarsi o giustificare il proprio comportamento. Era la prima volta che Sienna lo incontrava di persona e, anche se aveva curiosato su Internet per farsi un'idea di chi fosse, non era preparata ad accogliere un uomo di quella portata.
Giovane, brillante e affascinante, Ferguson era senza dubbio una persona autorevole, abituata ad ottenere tutto ciò che voleva. Lo si capiva dal suo portamento fiero, dalla sua stretta di mano decisa e dal suo sguardo indagatore. Era accompagnato da una giovane donna bionda, tanto carina quanto dimessa, che si portava appresso una valigetta apparentemente più pesante di lei.
Impressionata e un tantino intimorita dall'ingombrante personalità dell'uomo, Sienna lo accolse cercando di essere il più professionale possibile. Anche se erano otto anni che incontrava clienti ed ascoltava le loro esigenze, trovava il primo appuntamento sempre piuttosto imbarazzante. Di solito era Josie che l'aiutava a riprendersi quando le prendeva un attacco di nervi, intervenendo prima che iniziasse a blaterale frasi senza senso. Ma, visto che quel giorno era stata abbandonata a sé stessa, Sienna si preparò a convivere con le conseguenze della propria insicurezza.
Poco prima che rovinasse tutto con un'uscita infelice le venne in soccorso Noah che, presentandosi al cliente, la tolse dall'imbarazzo di essere al cospetto di un uomo che si comportava come se fosse un Dio in terra. Sfruttando quei pochi istanti di tregua, Sienna riuscì a riordinare le idee e, non appena le si presentò l'occasione, si scusò con il cliente per l'assenza della socia e lo invitò ad accomodarsi nella sala riunioni. Conoscendo già le esigenze dell'uomo, Sienna passò ad illustrargli alcuni dei lavori che aveva portato a termine negli ultimi anni. Come si aspettava, l'uomo non fece alcuna domanda e non diede segno di aver apprezzato i risultati che lo studio aveva duramente conquistato.

Osservando il cliente mentre Noah terminava l'esposizione di un progetto che gli stava particolarmente a cuore, Sienna ebbe la netta impressione di aver appena buttato un paio d'ore di lavoro. Ferguson sembrava provenire da un altro mondo rispetto a quello in cui viveva lei, un posto in cui le persone avevano qualche marcia in più e in cui non c'era posto per semplici umani come lei e Noah. Con tutte le risorse a cui Ferguson aveva accesso, non era plausibile che si accontentasse di uno studio giovane come il loro.
Al termine della presentazione, aspettandosi da lui niente di più che una risposta negativa, Sienna gli chiese comunque se avesse individuato una soluzione adatta alle sue esigenze. La risposta che ricevette fu così sorprendente che non riuscì a spiaccicare parola. Noah la salvò dall'imbarazzo una seconda volta, proponendo di approfondire la discussione a pranzo e offrendosi di accompagnare Ferguson in uno dei migliori ristoranti di Williamsport. Dopo aver approvato la proposta, l'imprenditore si rifiutò categoricamente di essere scarrozzato in giro per la città e insistette per portarli personalmente a destinazione.
Seguendo l'uomo all'esterno, Sienna scoprì che l'auto di Ferguson era una Bentley, tanto lucida quanto costosa, esattamente il genere d'auto che ogni adolescente sogna sfogliando le riviste del settore. Precedendola di qualche passo, Mitch aprì la portiera anteriore desta e l'invitò ad accomodarsi. Se Nicholas fosse stato al posto suo avrebbe sicuramente apprezzato l'eleganza dell'abitacolo e le meraviglie tecnologiche della plancia. Sienna era certa che lui e Ferguson avrebbero potuto andare e tornare da Scranton parlando di automobili d'importazione senza restare a corto di argomenti.
Lei, al contrario, non sapeva che dire.
L'uomo che aveva al fianco la metteva in soggezione, soprattutto quando la fissava con quegli occhi azzurri così glaciali che avrebbero potuto raggelare persino il sole. A disagio per il modo in cui la stava osservando, Sienna si sistemò meglio sul sedile e si voltò verso l'esterno per afferrare la cintura.
«Tutto bene, Mrs. Tilson?»
«Sì, certo. Possiamo andare.»
«L'indirizzo?»
Sienna non aveva idea di quale fosse. Anche se viveva a Williamsport da otto anni, ancora non conosceva il nome di tutte le vie secondarie. Per muoversi e dare indicazioni usava i punti di riferimento più conosciuti e non aveva mai sentito la necessità di memorizzare altro. Il ristorante suggerito da Noah era famoso in tutta la contea ma lei sapeva soltanto che si affacciava su una delle tante laterali della Quarta Strada. Dopo un attimo di imbarazzo il giovane architetto le venne in soccorso e, grazie alle precise istruzioni del navigatore, arrivarono al Peter Herdic House in meno di dieci minuti.
L'edificio storico incassò un plauso da parte di Ferguson, impressionato dall'armoniosa struttura in mattoni rossi e dalle numerose finestre a golfo presenti su ogni piano della villa. L'interno del ristorante, rinnovato cercando di mantenere l'aspetto originario della struttura, gli strappò persino un'esclamazione di meraviglia.
Guardandosi attorno, Sienna dovette concordare con lui che i restauratori avevano fatto un ottimo lavoro. Il colore purpureo delle pareti era assolutamente in linea con i gusti del tardo ottocento e le modanature si integravano perfettamente con lo stile architettonico del periodo. Sedie di velluto rosso, pavimenti rosati e mantovane alle finestre davano quel tocco in più che rendeva l'atmosfera incredibilmente realistica.
Mentre Ferguson le parlava della sua recente passione per gli edifici storici, Noah si assentò per cercare il direttore di sala. Tornò poco dopo in compagnia di una signora di mezza età dai capelli biondi ed un sorriso cordiale che diede loro il benvenuto e li fece accomodare al tavolo, riservando per loro quello sistemato nell'unica finestra a golfo di quel piano.

Sienna prese posto accanto alla vetrata e Ferguson la imitò scegliendo il posto di fronte. Prima che avesse modo di reintrodurre l'argomento per cui si trovavano in quel luogo, l'uomo la spiazzò chiedendole informazioni riguardo al suo passato. Anche se un po' a disagio nel parlare di sé ad uno sconosciuto, Sienna raccontò del proprio percorso di studi e dell'esperienza acquisita nei tre anni in cui aveva lavorato a Boston in uno dei più famosi studi di architettura. Sperando che quella inaspettata richiesta fosse giustificata dalla preoccupazione del cliente di affidare il progetto a persone meritevoli di fiducia, cercò di coinvolgere Noah nella conversazione per dargli modo di dimostrare le proprie competenze. Tuttavia, nonostante le referenze del giovane architetto fossero ottime, Ferguson non sembrò affatto interessato a conoscere i dettagli della sua carriera e, senza nemmeno degnarlo di uno sguardo, dichiarò concluso l'argomento rivolgendo a lei tutta la propria attenzione.
«Come mai ha deciso di lasciare Boston per una cittadina di provincia come questa?» chiese guardandola negli occhi «Dipende forse dalla fede che porta al dito?»
L'arrivo delle ordinazioni si rivelò provvidenziale e le permise di evitare una risposta troppo personale. Sienna ne approfittò invece per riportare la conversazione sul lavoro e gli chiese quale fosse il progetto che l'aveva colpito tanto. Dopo aver tagliato un pezzo del filetto in salsa di cognac e pepe in grani, Ferguson accantonò il precedente argomento e le diede finalmente una risposta su cui intavolare una vera discussione. Cogliendo al volo l'occasione, per tutta la durata del pasto Sienna riuscì a mantenere la conversazione prettamente sul piano lavorativo impedendo all'uomo di rivolgere altrove la propria attenzione.
Nonostante l'impegno che misero nella dimostrazione di ciò che lo studio era in grado di fare, Ferguson non si sbilanciò mai riguardo alle proprie sensazioni tanto che, tornando in ufficio a bordo della lussuosa automobile inglese, Sienna non fu in grado di stabilire se le porte per accedere a quel lavoro fossero ancora aperte.
In procinto di congedarsi, Mitch le porse una mano.
«Ha fatto un'ottima presentazione, Mrs. Tilson, e devo ammettere che è stata all'altezza delle mie aspettative. La fama che la precede è davvero fondata su ottime basi»
«La ringrazio»
«Mi faccia avere al più presto un prospetto del progetto. La mia assistente la contatterà nei prossimi giorni per fissarle un appuntamento in azienda»
Sienna trattenne a stento un grido di gioia e neanche si accorse di avere la mano ancora intrecciata a quella di Ferguson finché lui non gliela strinse più forte.
«E' stato un vero piacere conoscerla. Buona giornata, Mrs. Tilson»
Ferguson montò in auto senza nemmeno degnare di uno sguardo Noah e, non appena la Bentley girò l'angolo, l'architetto lo apostrofò come un farabutto di prima categoria.
«In effetti non è stato carino…» ammise Sienna «…ma perlomeno ci ha dato una chance. Ti giuro che non ci avrei scommesso un centesimo. Non sei entusiasta?»
«Non mi piace per niente questa storia»
«Se andrà in porto, questa commessa ci farà guadagnare molto. Non solo in termini di denaro, ma soprattutto di prestigio. E sappi che non dimenticherò che gran parte del merito è stato tuo. Mi hai salvato diverse volte oggi, soprattutto con il pranzo.
Ma come hai fatto a farci avere un tavolo? Non è aperto soltanto per cena?»
«Il ristorante e l'hotel sono gestiti dalle mie zie» spiegò «Oggi mi hanno fatto un grosso favore»
«Sei stato grande, Noah, davvero.
Preparati ad una bella gita a Scranton perché non ho la minima intenzione di andarci da sola»
«Non credo che sarò invitato»
«Non hai bisogno dell'invito, sei un mio collaboratore e posso portarti ovunque voglia»

«Sarà, ma dubito che Ferguson sia d'accordo. Stai attenta con quello, d'accordo?»
Sienna annuì. Anche se l'interesse di Mitch nei suoi confronti le era sembrato travalicasse un tantino la sfera professionale, non aveva la minima intenzione di assecondare i suoi giochetti.
«Ora sarà meglio che vada. Ho un appuntamento con Nicholas alle quattro e ho ancora tre cantieri da controllare»
«Posso darti una mano, se vuoi»
«Non è necessario. Hai il pomeriggio libero, Noah, perciò vai a casa e divertiti»
«Non ho niente da fare. Dimmi dove vuoi che vada»
Sienna aprì la porta dello studio ed entrò voltandosi verso di lui. Era indecisa se soddisfare o meno la propria curiosità in merito alla situazione sentimentale del ragazzo. Era davvero strano che quegli occhi così straordinariamente verdi non avessero ancora attirato nessuna che potesse interessarlo davvero.
«Che c'è?» chiese accorgendosi di come lo stesse guardando
«Posso chiederti perché stai sempre solo? Non c'è una ragazza che ti piace o un amico con cui scambiare due chiacchiere?»
«Sono una persona molto riservata.»
«Me ne sono accorta. Però è un po' strano… cioè, un bel ragazzo come te, dovrebbe avere la fila di donne alla porta»
«Non mi interessano» rispose raggiungendo la propria scrivania
«Oh, capisco. Beh, allora vai e cercati un ragazzo. Sono sicura che non resteresti solo molto a lungo»
Noah sorrise e si passò una mano sugli occhi, scuotendo la testa.
«Non hai capito niente, invece.
C'è una ragazza che mi piace, ma per lei sono praticamente invisibile»
«A costo di ripetermi, è impossibile. A meno che questa tua amica sia cieca, non può restare indifferente ad uno come te.»
«Eppure…»
«E allora esci di qua e fai qualcosa per lei. Fatti notare, regalale una rosa, invitala a prendere un gelato…»
«Magari un'altra volta. So che oggi lavora»
«Quindi davvero vorresti restare?»
«Mi distrarrebbe dai cattivi pensieri. Dov'è che dovresti andare?»
«Da Carter, Jacob e Keller»
«Ok. Allora io mi prendo i due vicini e a te lascio Carter. Tra andata e ritorno dovresti riuscire a liberarti in tempo»
«Sei proprio sicuro che non ti scocci?»
Noah scosse lentamente la testa e Sienna non poté fare altro che ringraziarlo per tutto l'impegno che stava dimostrando. Dopo avergli passato le pratiche di entrambe le commesse, lo salutò e gli augurò di trascorrere un buon Memorial Day.

Dopo aver parcheggiato l'auto, Nicholas si diresse a buon passo verso lo studio.
Era in ritardo di qualche minuto, ma era certo che non fosse un problema. Sapeva che gli impegni di sua moglie non erano quasi mai esenti da imprevisti ed era molto probabile che lei fosse ancora in giro per la città.

Aprì l'ufficio con le proprie chiavi e sbirciò all'interno. La luce nell'ufficio di sua moglie gli rivelò che si era sbagliato e che Sienna era al lavoro su uno dei suoi progetti. Entrò silenziosamente e richiuse la porta cercando di fare meno rumore possibile. Camminò in punta di piedi fino alla soglia e, dopo averla vista seduta al tavolo da disegno, bussò piano alla porta.
Il sorriso che Sienna gli riservò gli scaldò il cuore.
«Scusa il ritardo» mormorò donandole una rosa rossa
«Non fa niente. In realtà, per un pelo non ti ho dato buca»
«Problemi?»
«Non più, si è risolto tutto per il meglio»
Sienna gli si avvicinò e, afferrandolo per la cravatta, lo attirò a sé per strappargli un bacio.
«Josie come sta?»
«Meglio. L'ho sentita qualche ora fa e pare si stia riprendendo»
«Credi che verrà in ufficio oggi?»
«No. Resterà a casa per rimettersi in sesto e ne approfitterà per stare un po' con il piccolo Daniel»
«Quindi siamo soltanto io e te, giusto?» chiese facendo scorrere un dito lungo il collo, scendendo per sfiorare il décolleté e proseguendo oltre, fino ad incontrare l'unico bottone che teneva uniti i lembi del tailleur. Lo slacciò con due dita e, mentre la baciava con passione, le sfilò la giacca lasciandola cadere a terra.
«Sei molto sexy con questa canotta nera, sai?»
«Questo significa che non me la toglierai?» chiese allentando il nodo della cravatta per potergliela sfilare
«Volevo soltanto farti sapere quanto io ti trovi fantastica» spiegò abbassandosi per baciarle il collo e sfilarle le spalline afferrandole con le labbra. Con entrambe le mani sul push-up, le accarezzò dolcemente la pelle morbida del seno e, quando la vide accapponarsi dal piacere, spostò i pollici verso il basso, trascinando la canotta fin sui fianchi.
Si prese qualche momento per guardarla in tutta la sua bellezza, poi la baciò sfilandole il reggipetto. Prese la rosa che le aveva regalato e la fece scorrere dolcemente sul suo viso, sul collo e poi più giù, fino all'ombelico. La sentì sospirare e, sollevando lo sguardo sul suo volto, si accorse di come avesse chiuso gli occhi per godere al meglio ogni singola sensazione che la rosa le stava regalando. Intrecciando una mano tra i suoi capelli e accarezzandole la nuca, la guardò mentre le passava il fiore sui seni e sorrise nel vederla schiudere le labbra.
Resistette all'impulso di baciarla e continuò ad usare la rosa per darle piacere, finché i suoi capezzoli tumescenti non divennero per lui una tentazione troppo forte per essere ignorata ancora un istante. Lasciò cadere la rosa a terra e si chinò per baciarli. Udì il gemito di sua moglie e sentì le sue mani stringersi con forza alla camicia, intenzionate a sfilarla dai pantaloni il prima possibile. Avvertì le sue dita sulla pelle della schiena e, rabbrividendo di piacere, l'aiutò a toglierla. Libero da quell'indumento così ingombrante, le afferrò il viso con le mani e la baciò con desiderio.
Un istante più tardi sentì le sue dita armeggiare con la zip dei pantaloni e, poco dopo, avvertì una deliziosa pressione all'inguine che lo fece fremere. Ebbro di piacere, sollevò sua moglie in modo che potesse avvolgerlo con le gambe. La tenne stretta tra le braccia, godendo delle sensazioni che i suoi eccitanti movimenti circolari stavano suscitando, finché il desiderio di lei non lo costrinse a deporla sulla scrivania.

Le visite ai cantieri non erano andate come Noah si era aspettato.

Nel primo si era accorto di una grave violazione delle norme di sicurezza, mentre nel secondo aveva dovuto constatare l'abbondante ritardo sui tempi previsti. Era stato tentato di chiamare Sienna ma, ricordando il suo appuntamento con Nicholas, aveva preferito non disturbarla. Visto che quel pomeriggio il suo capo non poteva fare nulla, avrebbe potuto benissimo scriverle un appunto e parlargliene con calma il martedì successivo.
Mentre si avviava verso l'entrata si accorse di avere le chiavi nella tasca destra, proprio sotto la pila di scartoffie che reggeva con il braccio. Imprecando per la propria distrazione, si appoggiò all'uscio e si contorse finché non riuscì ad afferrarle. Armeggiò qualche istante con la chiusura e, quando finalmente la porta si spalancò, i documenti delle pratiche gli scivolarono dal braccio finendo a terra. Il tonfo delle scartoffie cadute sul pavimento non lo fece trasalire quanto il grido che udì un istante dopo.
Sollevando lo sguardo verso l'unica fonte luminosa dello studio, si accorse di un uomo immobile di fronte la scrivania di Sienna. Se non fosse stato per il fatto che era a torso nudo, Noah avrebbe potuto benissimo scambiarlo per un ladro e sentirsi terrorizzato ma, dopo aver realizzato chi fosse in realtà quell'uomo dal fisico scultoreo, si sentì soltanto un perfetto idiota.
Stava per tornarsene da dove era venuto, quando la porta dell'ufficio si chiuse, lasciando alla coppia la privacy di cui aveva bisogno. Di fronte all'alternativa di andarsene per evitare il confronto diretto con Sienna o di restare per affrontarla senza la presenza ingombrante degli altri colleghi, Noah decise rimanere. Raccolse i documenti dal pavimento e li portò alla propria scrivania.
Quando Nicholas uscì per andare al bagno, si era appena seduto al proprio posto. L'uomo lo raggiunse qualche minuto più tardi e, prima che avesse modo di parlare, Noah si affrettò a porgergli le proprie scuse.
«Sono mortificato. Non pensavo che il vostro appuntamento fosse qui.»
«Lascia stare, non potevi saperlo.»
«Mi dispiace, io… non avrei dovuto passare, sarei dovuto tornarmene a casa. Chissà cosa penserà Sienna di me…»
«E' più imbarazzata di te e non sta pensando a nulla in particolare.»
«Ti prego, falle le mie scuse più sentite»
«E' la stessa cosa che mi ha chiesto di riferire a te.»
«No, non è necessario che si scusi. Questo è il suo ufficio, può fare ciò che vuole, io…io…»
«Ehi, Noah! Basta adesso. Non è successo niente di grave.
Siamo tutti adulti qui, non c'è bisogno di alcuna spiegazione.
E' stato soltanto uno spiacevole imprevisto, perciò cerchiamo di non complicare le cose, d'accordo?»
Noah distolse lo sguardo e annuì, cercando di mordersi la lingua per evitare di scusarsi per l'ennesima volta.
«Hai molto da fare?» gli chiese Hallaway
«Veramente, no. Dovevo soltanto lasciare un appunto a Sienna sullo stato dei cantieri…»
«Puoi farlo martedì?»
«Sì, certo, non c'è problema»
«Allora penso sia meglio che tu vada»
«Ma Sienna…»
«Credimi, è meglio se le lasci il tempo di digerire la cosa. Sono sicuro che fra qualche giorno potrebbe addirittura essere in grado di scherzarci su»
Noah capitolò.
Nicholas la conosceva meglio di chiunque altro e se la pensava in quel modo, non poteva fare altro che dargli il beneficio del dubbio. Salutandolo con un cenno del capo, uscì dall'ufficio e se ne tornò a casa.

3

Visto che il sabato mattina Aaron non aveva lezione, Nicholas aveva programmato di trascorrere l'intera giornata fuori casa. Dato che Sienna e suo figlio adoravano il trekking, aveva organizzato per loro un'escursione tra le montagne del Lackawanna State Forest.
Avevano già campeggiato altre volte sulle colline attorno a Williamsport, ma fino a quel momento aveva accuratamente evitato di allontanarsi troppo da casa e dagli ambienti in cui Aaron si sentiva più al sicuro. Ma visto che nell'ultimo periodo le crisi di suo figlio sembravano essere sotto controllo, sull'onda dell'entusiasmo Nicholas aveva deciso di osare.
Li aveva svegliati poco dopo l'alba e, ignorando le loro proteste, con stoico ottimismo aveva preparato un'abbondante colazione. Aveva caricato la macchina con gli zaini e le provviste che aveva preparato il giorno precedente e aveva incitato i due dormiglioni a darsi una mossa. Ignorando le loro battutine sarcastiche riguardo alla tranquillità che si respirava a casa Hallaway da quando lui lavorava a Waltham, aveva chiuso per bene casa, era montato in auto e aveva guidato per due ore fino a Thornhurst, cercando di mantenere viva la conversazione e tenere alto il morale del gruppo.
Non appena sceso dall'auto, dopo aver parcheggiato in una delle aree di sosta attrezzate, aprì le braccia, inspirò una boccata d'aria fresca e si lasciò sfuggire un'espressione di meraviglia. Raggiunse Sienna dall'alta parte dell'auto, l'abbracciò forte e la baciò, confessandole il proprio amore. Quando Aaron li raggiunse, strinse anche lui e, per dimostrargli il proprio affetto senza offendere la sua neonata virilità, gli arruffò i capelli biondi.
«Che hai fatto fumare ieri sera a papà, Sienna?»
«Ora che mi ci fai pensare… ho notato che mancava un po' di origano dalla cucina. Tu ne sai niente Nicholas?»
«Andiamo ragazzi! Sono felice, ok?
Amo mia moglie alla follia, adoro mio figlio e sono entusiasta di poter trascorrere i prossimi tre giorni con la mia famiglia. Perché questa cosa vi sconvolge tanto?» chiese aprendo il baule dell'auto
«Non è da te comportarti in questo modo.» spiegò Sienna
«E' un modo gentile per dirmi che sono un uomo prevedibile e monotono?» chiese guardandola nei profondi occhi nocciola
«Beh, non è che in questi anni tu ci abbia riempito di sorprese.
Hai sempre programmato e progettato con noi le attività da fare e non mi sembra di averti mai visto così pimpante come stamattina. E' successo qualcosa, Nicholas?
Sei sicuro di stare bene?»
Nicholas passò uno zaino a suo figlio e gli chiese se fosse della stessa opinione.
Quando lo vide alzare le mani per evitare di schierarsi, chiuse il baule e raggiunse sua moglie.
«Sto bene.» la rassicurò «Anzi, in realtà stavo meglio prima di sapere che mi considerate soltanto un palloso e prevedibile padre di famiglia. Mi dispiace di non avervi stupito e sorpreso più spesso in passato e prometto che cercherò di farlo più frequentemente in futuro.»

Nicholas si sporse per stamparle un bacio sulla guancia, poi si girò verso il figlio puntandogli un dito contro.
«Sempre che voi due vi dimostriate entusiasti delle mie idee, altrimenti potete scordarvi tutto questo!» dichiarò facendo compiere all'indice un paio di giri completi «Ora in marcia, gente! Abbiamo 42 chilometri da percorrere!»
Il coro di proteste che si levò alle sue spalle lo fece sorridere, ma si guadò bene dal rivelare le sue vere intenzioni.

Dopo aver camminato per sei ore, intervallate soltanto da una breve sosta per il pranzo, raggiunsero l'area attrezzata in cui Nicholas aveva deciso di trascorrere la notte. Quando rivelò la sua idea di restare fuori casa, Sienna si accasciò a terra e Aaron sbuffò. Dopo la scarpinata a cui li aveva costretti, montare un campo era l'ultimo dei loro desideri.
«Coraggio, ragazzi! Scommetto che entro l'ora di coricarsi mi ringrazierete per avervi persuasi a farlo»
«Costretti, vorrai dire, papà»
«Siete proprio deprimenti voi due. Ok, d'accordo, facciamo così.
Concedetemi tre ore, poi se non vi ho convinti a restare faremo fagotto e andremo a dormire in un bel hotel a 5 stelle. Ci state?»
Sua moglie e suo figlio si guardarono negli occhi e si strinsero nelle spalle. Non sembravano entusiasti ma, perlomeno, erano disposti a tentare. Prima che cambiassero idea, Nicholas lasciò cadere lo zaino a terra e si affrettò ad estrarre la tenda dal suo involucro.
Per preparare il campo impiegarono poco più di un'ora e, quando terminarono, li invitò a seguirlo. Si diresse verso ovest e, dopo aver percorso una ventina di metri lungo un sentiero che si snodava attraverso la boscaglia, giunsero ad un ruscello. L'acqua era limpida, fresca, e correva verso valle sfiorando le rocce.
«Forse è ancora un po' presto per fare il bagno, ma possiamo provare a pescare qualcosa per cena. Ti va, Campione?»
«Ti prego, papà, dimmi che hai portato qualcosa da mangiare»
«Non hai voglia di pescare con il tuo vecchio?»
«Non sono più un bambino, ormai!» protestò calciando un sassolino che finì direttamente in acqua
«Oh. Accidenti, non me n'ero accorto...» dichiarò sarcastico voltandosi verso sua moglie. Le chiese se volesse prendere il posto del ragazzo, ma Sienna rifiutò gentilmente l'offerta.
«Ho capito, volete rendermi le cose difficili.
Ok, allora passiamo al piano B. Raccogliete due paletti di legno belli robusti che siano lunghi almeno mezzo metro»
«Vuoi dirci che ci devi fare, Nicholas?»
«Fidatevi di me, d'accordo?» chiese guardandoli entrambi con un espressione supplicante che sperava li convincesse a mettersi all'opera.
Per trovare tutto ciò di cui avevano bisogno impiegarono cinque minuti e, una volta tornati al campo, Nicholas piantò i paletti ad una distanza di due metri l'uno dall'altro. Frugò all'interno dello zaino di suo figlio e ne estrasse un pallone.
«Mai sentito di uno sport chiamato "calcio"?» chiese lanciando la sfera ad Aaron
«Certo. I calciatori della scuola vengono tutti quanti presi in giro per via della posizione all'interno della classifica. Pare siano delle schiappe»
«Tu invece?» chiese a sua moglie

«Qualche reminiscenza ce l'ho, ma il ricordo più vivido non riguarda il gioco bensì uno degli atleti della squadra. James Vankirk, se la memoria non m'inganna… era proprio un bel gnocco»
«Questo nome non mi dice niente. Sicura di non essertelo inventata su due piedi?»
«Sicura, *professor Hallaway*.» lo canzonò «Era all'ultimo anno quando io ero al secondo e non sai che sbandata mi ero presa. E tanto per la cronaca, anche lui non mi trovava niente male. Se non avessi avuto l'incidente credo sarebbe successo qualcosa tra di noi…»
«Allora è una fortuna che tu sia finita in ospedale» mormorò con voce sensuale, dopo averla raggiunta e stretta tra le braccia. Sorridendo maliziosamente, Sienna fece scorrere le mani sulle spalle e le intrecciò sulla nuca. Il bacio che tentò di dargli venne interrotto sul nascere dall'impazienza del giovanotto alle loro spalle, che pregò suo padre di smetterla di fare il ragazzino. Strabuzzando gli occhi per essere stato paragonato ad un adolescente, Nicholas lo invitò a fargli vedere ciò che sapeva fare.
Con Sienna in porta, padre e figlio si sfidarono ad un duello all'ultimo sangue. L'energia e la velocità del giovane vennero compensante dall'esperienza di suo padre per cui, dopo le prime otto palle, il risultato era ancora di perfetta parità. Nicholas stava cedendo progressivamente e ansimava come se avesse appena percorso la maratona di New York, mentre Aaron aveva il respiro leggermente accelerato ma abbondantemente sotto controllo.
Con la palla a centro campo, Nicholas si prese qualche secondo per osservare suo figlio e sua moglie. Aaron sorrideva divertito e piuttosto elettrizzato dall'idea di dimostrare al proprio vecchio quanto fosse in gamba, mentre dietro di lui Sienna era leggermente sbilanciata in avanti, pronta ad afferrare tutte le palle che le avrebbero scaraventato contro.
Con una punta d'orgoglio per essere riuscito a coinvolgerli nel gioco, Nicholas calciò la palla di lato e, cercando di confondere il figlio, la passò sull'altro piede con un mossa fulminea. Spiazzato, Aaron restò indietro e Nicholas riuscì a guadagnare qualche metro verso la porta. Sistemandosi la palla sul piede destro tirò in porta senza esitazioni ma, nonostante la discreta velocità che aveva impresso al pallone, Sienna lo respinse senza difficoltà. Rimbalzando più volte, la sfera raggiunse i piedi di Aaron che ne approfittò per piazzare un tiro raso terra che s'infilò nell'angolino di destra.
«Ehi!» gridò in direzione di sua moglie «Si può sapere da che parte stai?»
«Sono imparziale. Mi spiace, Hallaway!»
«Non mi sembra proprio che tu lo sia. Quest'ultimo tiro era molto più semplice da parare del mio. Com'è che è finito in rete?» protestò raggiungendola
«Non mi andava di rotolarmi nell'erba» rispose stringendosi nelle spalle
«Beh, se è così…»
Nicholas l'afferrò per i fianchi cercando di farle perdere l'equilibrio tirandola verso il basso. Le urla divertite di sua moglie miste alle suppliche di lasciarla andare lo galvanizzarono a tal punto che non lasciò la presa finché Sienna non fu completamente stesa a terra.
«Promettimi che cercherai di parare le palle di tuo figlio e che lascerai correre le mie» ordinò perentorio inchiodandole le braccia al terreno
«Altrimenti?» lo sfidò guardandolo negli occhi
«Stanotte potresti dormire sotto le stelle» sussurrò chinandosi per baciarla
«Non è poi una cattiva idea»
«Come vuoi. Però poi non venire da me a supplicare di ripararti dall'umidità della notte. Sarò inflessibile con te»
«Lo credi davvero?» chiese alzando leggermente la gamba per sfiorargli l'inguine in maniera provocante
«Vuoi mettermi alla prova?» rispose, ostentando un autocontrollo che non aveva.
Il pallone li raggiunse un attimo prima che riuscisse a baciarla. Sollevando lo sguardo su suo figlio, Nicholas lo vide sorridere e scusarsi per aver perso il controllo della palla.

Dopo aver perso la partita per 6-4, come promesso Nicholas chiese ai suoi famigliari di decidere se restare o rimettersi in cammino verso l'hotel più vicino. Senza bisogno di consultarsi e senza un attimo di esitazione, sia Aaron che Sienna scelsero di campeggiare per la notte.
Corroborato da tanto apprezzamento, Nicholas preparò la cena per tutti e si offrì persino di lavare le stoviglie al fiume ma, come segno di gratitudine, Aaron lo invitò a restare seduto accanto alla moglie e si alzò per raccattare piatti e bicchieri.
Rimasti soli, Nicholas abbracciò la propria donna e, dopo averle stampato un bacio sulla guancia, le chiese se fosse veramente contenta di trascorrere la notte fuori casa.
«Devo ammettere che è stata una bellissima giornata e l'idea di giocare a calcio è stata semplicemente geniale. Era tanto che non vedevo Aaron così felice»
«Me ne sono accorto anch'io. Forse dovrei dedicargli più tempo…»
«Sei un ottimo padre, Nicholas. Anche se non sei a casa quanto vorresti, la tua capacità di relazionarti a lui in mille modi diversi compensa di gran lunga la tua assenza. Come si dice in questi casi, non è la quantità che conta, ma la qualità del tempo che trascorri con lui»
«Mi sembra di non fare mai abbastanza»
«Ti assicuro che ad Aaron non manca proprio nulla.»
«Non mi riferivo soltanto a lui. Anche tu meriti di meglio e mi dispiace di non riuscire a darti ciò che dovresti avere»
«Mi dai molto di più di ciò che credi, Nicholas.
E a parte averti a casa un po' più spesso, non c'è nient'altro che io possa desiderare»
Il bacio delicato eppure carico di passione che sua moglie gli riservò, mise momentaneamente a tacere i dubbi che aveva al riguardo. Non appena Aaron tornò dal fiume e si ritirò nella propria tenda, Nicholas scortò sua moglie nella loro e si dedicò a lei anima e corpo.